



Netanyahu

GERUSALEMME

Il Likud: «Una risoluzione vergognosa. Così si cede al terrorismo»

TEL AVIV Una risoluzione «vergognosa», così l'opposizione di destra israeliana del Likud ha definito il documento Onu sul cessate il fuoco in Libano. «Una risoluzione pericolosa, che equivale a cedere al terrorismo: chiun-

que commetta un atto terroristico potrà contare sulle decisioni prese dalle Nazioni Unite. Se il governo l'accettasse, dovrebbe dare subito le dimissioni», ha dichiarato il deputato del Likud e membro della Commissione

GALILEA

Le sale parto trasferite nei rifugi. Da un mese si nasce sotto terra

HAIFA Ad Haifa, come in molti altri ospedali della Galilea, da alcuni giorni i bambini nascono sotto terra, nei bunker. L'ospedale «Ramban» di Haifa, minacciato dai razzi Katiuscia che piovono dal Libano, ha deciso infatti di tra-

sferire nei piani interrati quattro reparti: cardiologia, neurologia, malattie interne e, appunto, maternità. «È vero i bambini da noi nascono sotto terra, ma è il modo più sicuro per portarli alla vita», dice Eran Tal-Or, vice primario

del reparto di traumatologia dove vengono ricoverati ogni giorno i feriti degli attacchi Hezbollah. Anche nel secondo grande ospedale di Haifa, il Bnei-Tzion, molti reparti, compreso quello di chirurgia, sono stati trasferiti nei piani interrati. Così come a Naharia, altra città bersagliata dai katiuscia, che ha adottato misure di sicurezza simili svuotando alcuni padiglioni e portando le neo-mamme a partorire sottoterra.

Israele combatte, tregua solo da domani

L'offensiva fino al fiume Litani. Morti nei raid. Nasrallah: Hezbollah rispetterà la risoluzione

di Umberto De Giovannangeli

EHUD OLMERT RASSICURA BUSH: Israele rispetterà la risoluzione 1701 approvata l'altra notte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Intanto, però, trentamila soldati

israeliani, supportati da centinaia di mezzi blindati e dal sostegno aereo di decine

di F-16 ed elicotteri Apache sono in azione in Sud Libano, in quella che fonti militari di Gerusalemme definiscono la più vasta operazione del genere dalla guerra del kippur del 1973. Già l'altra notte, in concomitanza con la discussione al Palazzo di Vetro, caccia israeliani avevano effettuato quattro attacchi sulla città di Sidone, una quarantina di chilometri da Beirut, distruggendo tra l'altro una centrale elettrica. Bombardamenti a tappeto hanno investito il Libano meridionale come il nord del Paese dei Cedri. Quella che doveva essere un'alba di pace si trasforma nell'ennesima alba di sangue. I civili libanesi uccisi nel 32° giorno di guerra sono oltre 25, tra questi un bambino di 10 anni a Baalbek, nel Libano orientale. Dall'inizio dell'offensiva militare israeliana, il 12 luglio scorso, il bilancio delle vittime è di 1.130 morti (più di mille i civili) e 3600 feriti.

Nel Libano meridionale infuria la battaglia: nei combattimenti di ieri hanno perso la vita almeno undici soldati israeliani e oltre 50 sono stati feriti, 11 gravemente. Le perdite fra i miliziani Hezbollah, secondo Tzahal, ieri sono state «più di 40». E nella notte i bombardamenti si sono fatti ancora più intensi. Hezbollah a sua volta rivendica di aver colpito un elicottero, l'abbattimento è confermato da un portavoce israeliano. Le forze armate d'Israele avanzano verso i villaggi che si trovano a ridosso della sponda sud del fiume Litani, a una distanza dal confine compresa fra 5 e 30 chilometri. Commando elitrasportati penetrano nella cittadina di Ghanduriye, il punto più in profondità raggiunto finora da soldati israeliani. Ed è proprio Ghanduriye l'epicentro degli scontri più sanguinosi.

L'obiettivo della «grande offensiva» israeliana è quello di attestarsi il più avanti possibile nel Sud Libano, prima che scatti la fine delle ostilità, in modo da avere una posizione più favorevole in vista del dispiegamento nell'area dell'esercito libanese e delle forze Onu. In serata, la radio israeliana annuncia che unità di Tzahal hanno raggiunto il fiume Litani. L'affondo porta anche la firma del nuovo comandante delle operazioni, il generale Moshe

Solo ieri uccisi 25 civili libanesi. Sette le vittime tra i militari israeliani

Kaplinsky, paracadutato nei giorni scorsi alla guida delle operazioni sul fronte dopo le pesanti critiche mosse da più parti all'operato di Tzahal e del suo comando operativo. Quella del generale Kaplinsky e dei suoi 30mila uomini è una corsa contro il tempo. Israele fermerà la sua offensiva in Libano domani mattina alle 07:00 locali (le 06:00 in Italia), annuncia un'altra fonte governativa. Tuttavia, precisa la fonte, l'esercito continuerà le operazioni volte a «ripulire» dagli Hezbollah l'area sotto il suo controllo. Israele, inoltre, si riserverà di rispondere a eventuali attacchi di Hezbollah. Attacchi che sono proseguiti anche ieri. La popolazione della Galilea è stata costretta nei rifugi

quando nel pomeriggio le sirene d'allarme sono tornate a suonare poco prima che una nuova pioggia di razzi katyusha (circa 65) sparati dai miliziani sciiti si abbattesse su città e villaggi del Nord d'Israele. Le città più colpite sono Kyriat Shmona, Maalot, Safed, Akko, Shfaram e Tiberiade. I feriti sono alme-

no una ventina. Guerra e politica. La risoluzione 1701 è un «trionfo per la diplomazia libanese», rispetto alla prima bozza presentata, dichiara il premier libanese Fuad Siniora prima della riunione del Consiglio dei ministri convocata per dare l'assenso ufficiale di Beirut alla risoluzione Onu. La riunione si protrae per ore, segno di un percorso difficile, ma alla fine il governo vota all'unanimità il sostegno al documento del Consiglio di sicurezza. Dagli schemi di Al-Manar, la Tv del Partito di Dio, torna a parlare Hassan Nasrallah. Hezbollah, annuncia, è «pronto a un cessate il fuoco in qualsiasi momento verrà concordato tramite il segretario generale

dell'Onu o il governo libanese. Rispetteremo la cessazione delle ostilità, ma finché ci saranno offensive israeliane, la resistenza risponderà». Da generale che rivendica e minaccia a leader politico «pragmatico»: quando l'esercito libanese e le forze Onu «cominceranno ad essere dispiegati» per prendere

il posto delle truppe israeliane, Hezbollah «assicurerà una cooperazione e una assistenza piena». Per Hezbollah, aggiunge Nasrallah, «le priorità sono il cessate il fuoco, la riconquista dei territori occupati, il mantenimento della sicurezza e il ritorno degli sfollati. Dopodiché per ogni questione ci sarà una discussione». L'ultimo messaggio è interno. Ed è un'apertura di credito al governo di Siniora, insieme alla rivendicazione dell'«eroica» resistenza dei miliziani sciiti: «Gli sforzi diplomatici» del governo libanese, uniti alla «fermezza» della resistenza di Hezbollah, hanno «evitato il peggio», sentenza il leader del Partito di Dio.



Truppe israeliane marciano in territorio libanese. Foto di Emilio Morenatti/Ap

L'INTERVISTA YARIV OPPENHEIMER

Il leader di Peace Now fa dietrofront: all'inizio pensavo fosse una guerra giusta ma ora ho capito che era un errore

«Da israeliano dico: fermiamo subito le armi»

di Umberto De Giovannangeli

Questa intervista è uno spot all'intelligenza di quei politici che sanno rivendere con coraggio e onestà intellettuale le proprie posizioni; un esercizio tanto più encomiabile quando avviene in una situazione di guerra, in un Paese, Israele, che conta i suoi morti, soldati e civili caduti in un mese terribile, e s'interroga sul suo futuro. Yariv Oppenheimer è il leader di Peace Now, il movimento per la pace israeliano che nacque 24 anni fa, proprio sull'onda della sollevazione popolare contro l'invasione del Libano. Oppenheimer è anche parlamentare laburista, e in questa duplice veste, qualche settimana fa, in un colloquio con l'Unità aveva spiegato le ragioni per cui Peace Now non era scesa in piazza per fermare la guerra. Oggi, il leader pacifista è tornato in prima fila nel chiedere la fine immediata delle ostilità e l'apertura di un negoziato con l'«Abu Mazen libanese, il primo ministro Fuad Siniora». «Israele», aggiunge Oppenheimer, «non può sfidare l'orientamento unani-

ti». **Cosa è cambiato dal nostro ultimo colloquio? A farla ricredere sulla guerra giusta è il bilancio dei morti civili libanesi (oltre mille)?** «Non è solo questo, anche se le immagini di quei bambini morti sotto i bombardamenti dei nostri aerei non potevano non aprire una ferita profonda nella coscienza di ogni israeliano. Non c'è solo un dato emozionale in questo ripensamento. Alla base c'è un giudizio politico sulle scelte operate in quest'ultima fase dal governo». **E qual è questo giudizio?** «Un giudizio fortemente negativo. Il governo ha perso la bussola quando

ha deciso di ordinare una profonda penetrazione in Libano. In questo modo ha trasformato una guerra nata come atto di difesa dalla minaccia messa in atto da Hezbollah, in qualcosa di completamente diverso e inaccettabile: un'avventura militare senza sbocchi se non quello, sciagurato, della disintegrazione territoriale del Libano o della sua rioccupazione. Il governo dovrebbe operare più per concludere la guerra, ed evitare di entrare in un'avventura esagerata e superflua. Invece preferisce sfidare il mondo intero». **Lei si schiera dunque per un cessate il fuoco immediato e totale?** «Questo è oggi il primo, indispensabile passo per trasformare la tregua richiesta alle parti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'inizio di una trattativa di pace con le autorità libanesi». **Negoziare con il primo ministro Fuad Siniora, che sino a qualche settimana fa Israele considerava niente più di un ostaggio in mano a Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah.**

«La situazione si è evoluta e Siniora ha dato prova di autorevolezza e di determinazione nel voler estendere l'autorità del suo Governo anche in quel Sud Libano rimasto per troppo tempo nelle mani di Hezbollah. Israele deve mettere alla prova Siniora e creare le condizioni per la dislocazione nel Sud Libano dei quindicimila soldati libanesi annunciati, supportati da un altrettanto consistente forza multinazionale sotto egida Onu». **Il cessate il fuoco come primo passo per un negoziato di pace globale: ciò vale anche sul fronte palestinese?** «Assolutamente sì. Il "nuovo Medio Oriente" o nasce sulla soluzione della questione palestinese o resterà per sempre un'illusione, una tragica illusione. Israele deve riprendere da subito il dialogo con l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) e lanciare anche un segnale ad Hamas». **Quale sarebbe questo segnale?** «La scarcerazione dei ministri e dei parlamentari imprigionati da Israele».

La scheda

Israele, un Paese non monolitico

L'opinione pubblica. Termometro fedele degli orientamenti della società israeliana sono i sondaggi. All'inizio del conflitto, sull'onda del rapimento di due soldati israeliani da parte degli Hezbollah, il 93% degli israeliani si dichiarava favorevole ad una risposta militare durissima. Un mese dopo, i sondaggi rilevano unanime che la maggioranza degli israeliani si divide tra quanti ritengono (il 42%) che questa guerra si stia concludendo senza vinti né vincitori e coloro (il 28%) che pensano che a vincerla siano stati gli Hezbollah. **I giornali.** All'inizio tutti i maggiori quotidiani israeliani, dal progressista Haaretz al conservatore Jerusalem Post, mettevano in evidenza la minaccia mortale per lo Stato ebraico rappresentata da Hezbollah e dal regime iraniano che li sostiene. «Una guerra che ha come posta in gioco l'esistenza stessa d'Israele», sottolineava Yediot Ahronot. Un mese dopo, Haaretz titola in prima pagina: «Olmert deve andarsene», e i commenti apparsi sui maggiori quotidiani mettono in evidenza una conduzione fallimentare del conflitto da parte del governo.

Una critica che ha investito pesantemente anche il leader laburista, e ministro della Difesa, Amir Peretz. **Il governo.** La compattezza iniziale si è incrinata con il passare delle settimane fino ad essere esplicitata nel gabinetto di difesa del Governo che ha dato il via libera alla grande offensiva di terra: tre ministri, tra i quali il vice premier Shimon Peres, si sono astenuti. **La sinistra.** La fronda contro Amir Peretz, la "colomba" trasformata in "falco", deciso assertore dell'offensiva di terra, ha investito la compagine governativa (tre ministri laburisti si sono apertamente schierati contro), e lo stesso gruppo parlamentare del Labour. A ribellarsi contro l'avventurismo militarista di Peretz è stata alla fine anche l'organizzazione storica del pacifismo israeliano, Peace Now, che pure all'inizio del conflitto si era dimostrata comprensiva verso le ragioni di una «guerra di difesa». **I militari.** La polemica ha investito anche le Forze di difesa israeliane. Soprattutto l'intelligence militare, che avrebbe sottovalutato la capacità di resistenza delle milizie di Hezbollah. Le critiche hanno investito anche il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz, ritenuto non all'altezza della situazione. **u.d.g.**